La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Come i colleghi sanno, ieri è stata data notizia della costituzione del Comitato per gli indirizzi alla RAI per quanto riguarda le elezioni amministrative; ne fanno parte il relatore Jacchia e i senatori Baldini e Falomi. I suddetti parlamentari hanno inviato alla presidenza una proposta e vi sono alcune integrazioni del senatore Falomi. Invito gli uffici a distribuire a tutti i commissari sia il lavoro comune – definiamolo così – di Baldini e Jacchia sia le integrazioni proposte dal senatore Falomi.

L'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi è convocato per martedì 11 marzo alle ore 14 proprio per esaminare la bozza di una risoluzione di

disciplina delle trasmissioni radiotelevisive nell'imminenza della prossima campagna elettorale; sullo stesso argomento, se si raggiungerà un'intesa in ufficio di presidenza, mi riservo di convocare la Commissione per mercoledì 12 marzo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore generale e del direttore del personale della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale e del direttore del personale della RAI.

Nel salutare i nostri ospiti, ricordo che, oltre al dottor Iseppi e al dottor Di Russo, rispettivamente direttore generale e direttore del personale della RAI, sono presenti anche il vicedirettore generale Mengozzi, il dottor Sagna, l'avvocato Esposito, l'avvocato Marruzzo, il dottor Basili, il dottor De Palma e il dottor Di Loreto.

Nell'auspicare che l'odierna audizione possa concludersi entro un'ora e mezzo o due ore, darò dapprima la parola al direttore generale della RAI, il quale procederà ad una breve esposizione che, secondo quanto mi ha preannunziato questa mattina, dovrebbe durare circa dieci minuti; successivamente darò la parola ai colleghi che chiederanno di intervenire. Io stesso interverrò alla fine per porre alcune domande e poi il direttore generale della RAI svolgerà la sua replica.

In questo modo, chi sarà stato impossibilitato ad essere presente a causa di concomitanti impegni parlamentari potrà leggere nel resoconto stenografico della seduta le risposte del direttore generale, in

modo che nello stesso resoconto stenografico vi sia, per così dire, una bozza dei nostri lavori, che potranno proseguire con l'eventuale discussione di successivi documenti di indirizzo.

Nel dare la parola al direttore generale della RAI per la sua introduzione, prego i colleghi di iscriversi a parlare, auspicando che tutti intervengano in modo sintetico, anche se questo non è un obbligo, considerata la delicatezza della materia.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Ho predisposto una nota sulla situazione e sui presupposti che sono alla base dei nostri comportamenti nei confronti dei precari.

L'assunzione di programmisti-registi e di altri lavoratori con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato viene praticata dalla RAI ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera e), della legge n. 230 del 1962, nel testo modificato dalla legge n. 266 del 1977. Tale norma consente l'apposizione di un termine alla durata del contratto « nelle assunzioni di personale riferite a specifici spettacoli ovvero a specifici programmi radiofonici o televisivi ».

La legge del 1977 segue la legge di riforma della RAI (la n. 103 del 1975) che, come ricorderete, introduceva il pluralismo sia con l'articolo 1, che impegnava il servizio pubblico alla « apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione » sia con l'articolo 13, che istituiva l'organizzazione in reti e testate dell'azienda.

La legge del 1977 rappresenta, al di là di ogni lettura interessata, lo strumento con il quale viene sancita l'apertura al « mercato » del lavoro come dato indispensabile per evitare l'autarchia ideativa-realizzativa della programmazione radiotelevisiva del servizio pubblico.

La motivazione della legge n. 266 è quella di consentire al servizio pubblico radiotelevisivo di apprestare, a vantaggio della collettività, una maggiore varietà e ricchezza di programmi e spettacoli, facendo ricorso all'apporto delle diverse componenti culturali, artistiche e sociali,

al fine di rappresentare, in modo più completo e dialettico, la realtà che si vuole illustrare. La presenza di tali componenti nella preparazione e nella produzione di specifici programmi radiofonici e televisivi non può che essere, per sua natura e funzione, temporanea e integrativa dell'organico dei programmisti e degli assistenti, che ammonta attualmente a 507 unità.

Questa esigenza è oggi immutata e viene riproposta da interventi autorevoli anche a livello istituzionale (ad esempio, il garante e la stessa Commissione parlamentare di vigilanza con il suo recente documento di indirizzi sul pluralismo).

Il riconoscimento da parte del legislatore di questa esigenza colloca adeguatamente la produzione radiotelevisiva all'interno della più ampia categoria della produzione dello spettacolo, settore nel quale il rapporto di lavoro a termine è funzionale alla realizzazione di un prodotto (il film, la prosa, la rivista, eccetera) e alle sue esigenze di diversificazione.

La stipula di contratti a termine è resa necessaria dall'elevato numero di programmi specifici che la RAI ogni anno realizza e risponde inoltre ad un'esigenza di razionalità e economicità della gestione aziendale, in quanto il ricorso all'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori per ogni necessità comporterebbe la formazione di un organico soltanto parzialmente utilizzabile.

Nel corso degli anni si è venuto a determinare un vasto bacino di collaboratori che, anche attraverso i ripetuti impegni, hanno acquisito un elevato grado di professionalità ed esperienza che mettono a disposizione dell'intero sistema radiotelevisivo, non solo della RAI, e che la RAI ha interesse a utilizzare. Il numero dei collaboratori impegnati nell'ultimo quadriennio si attesta intorno alle 2.000 unità; nell'ultimo semestre ne sono stati utilizzati circa 800 (il 20-25 per cento nella programmazione radiofonica), con contratti di durata variabile fino a 6-7 mesi.

In tale ottica, le transazioni sottoscritte *ex lege* n. 533 del 1973, lungi dal rappresentare « inaccettabili pratiche di sfruttamento del lavoro », garantiscono la possi-

bilità di soddisfare le predette esigenze e cautelano l'azienda di fronte ad indiscriminate rivendicazioni.

Le transazioni in questione vengono stipulate, ai sensi del comma 4 dell'articolo 2113 del codice civile, con l'assistenza dei rappresentanti sindacali dei lavoratori, la cui presenza garantisce l'imparzialità della composizione e il rispetto della normativa inderogabile posta a tutela del lavoratore.

Le conciliazioni in questione riguardano, in ogni caso, una modesta percentuale (50-60 casi all'anno, pari a circa il 5 per cento) dei lavoratori complessivamente impegnati con contratti a termine. I predetti verbali di conciliazione sono stati ritenuti legittimi dai giudici che sono stati chiamati a pronunciarsi in merito.

A proposito, invece, del contenzioso (quindi non delle conciliazioni), devo informare la Commissione che nell'ultimo triennio le cause intentate contro la RAI sono state in tutto circa 90 e soltanto 60 sono giunte a sentenza. Di esse, circa la metà sono risultate favorevoli all'azienda.

Ciò premesso, mi pare che siamo chiamati davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza per rispondere sostanzialmente a una domanda: se l'azienda possa venire incontro più che in passato alle comprensibili aspirazioni all'assunzione a tempo indeterminato dei cosiddetti lavoratori precari.

In via preliminare, voglio informare la Commissione che l'azienda nel 1996 ha realizzato un significativo contenimento dell'organico, che è passato da 11.292 unità al 1° gennaio 1996 a 10.995 al 31 dicembre 1996 e a 10.800 unità circa al 31 gennaio 1997; questo obiettivo è stato realizzato congiuntamente a quello di immettere in organico stabilmente ben 300 unità, tutte rispondenti a precise esigenze lavorative e in gran parte prescelte tra lavoratori cosiddetti precari. Ciò fa parte di una politica che non è iniziata nel 1996 e che risale a diversi anni addietro.

Quanto ai programmisti, va detto che nell'ultimo triennio il relativo organico è passato da 500 a 507 unità, ciò a riprova del fatto che l'azienda ha deciso di mante-

nere un giusto equilibrio tra programmisti in organico e programmisti cosiddetti precari. In sostanza, nell'ambito della riduzione del personale, non si sono toccati i programmisti-registi e comunque coloro che lavorano nell'area editoriale.

Avendo ben presente, infatti, il problema delle aspettative che comunque sono ingenerate dal ricorso ai contratti a termine, laddove è consentito dai vincoli di piano, l'azienda, nel rispetto degli obiettivi di contenimento degli organici e compatibilmente con le esigenze di organico che via via si verificano, opera da tempo per il riassorbimento in pianta stabile dei contrattisti. Citerò ora una serie di casistiche: per il personale giornalistico si sta progressivamente procedendo all'assorbimento di collaboratori inseriti nelle liste dei precari; per il personale di studio (operatori, montatori, tecnici, eccetera) in quanto, di norma, precedentemente risultato idoneo a selezioni professionali, l'assunzione in pianta viene effettuata secondo l'ordine di graduatoria; per il personale impiegatizio si procede alle assunzioni sulla base della graduatoria delle persone maggiormente utilizzate con contratti a tempo determinato; per l'area ideativo-produttiva sono allo studio iniziative e provvedimenti volti a limitate immmissioni in organico tra i collaboratori maggiormente utilizzati, compatibilmente con le esigenze editoriali e di palinsesto di ciascuna rete e le specifiche vocazioni professionali.

È prevedibile che la politica degli organici negli anni futuri dovrà continuare ad essere improntata a criteri fortemente restrittivi: l'azienda è impegnata dai piani triennali approvati dagli organi vigilanti alla riduzione del personale in pianta organica, all'equilibrio del conto economico, al rilancio del servizio pubblico e al suo sviluppo nei nuovi servizi.

La possibilità di continuare la politica del riassorbimento dei precari è legata alla possibilità di sviluppare nuove offerte e nuovi servizi (mi riferisco ai canali tematici satellitari in chiaro e criptati); alla possibilità di varare un nuovo modello societario, così come previsto dai disegni di

legge del ministro Maccanico, che consenta di valorizzare le aree di *business* e di svilupparle; alla necessità di riallocare diversamente le risorse umane, in attuazione del progetto di trasformazione della terza rete in rete a valenza territoriale; all'entità delle risorse economiche che la normativa antitrust, di cui è in corso l'approvazione, lascerà al servizio pubblico.

In conclusione, mi pare che nel quadro legislativo che si è delineato negli ultimi anni e che sta per essere modificato nella direzione anzidetta dal Parlamento, per regolamentare il sistema radiotelevisivo e il servizio pubblico, sia richiesto alla RAI di perseguire gli obiettivi che le sono assegnati in una stretta logica di impresa.

In questo quadro, l'azienda si propone di far fronte alle normali esigenze delle reti (da *turn over*) con l'immissione in organico di programmisti-registi scelti tra quelli maggiormente utilizzati, in funzione delle esigenze editoriali e di palinsesto di ciascuna direzione di rete e delle specifiche vocazioni professionali. Allo stesso bacino e con gli stessi criteri l'azienda si rivolgerà per far fronte alle sue esigenze di sviluppo nel campo delle reti tematiche e dello sviluppo della rete territoriale. Naturalmente, i criteri selettivi verranno comunicati e discussi con i sindacati, con i quali è in corso una trattativa per quanto concerne la riorganizzazione, gli accorpamenti e la mobilità interna.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale della RAI e do la parola al senatore De Corato, che è il primo degli iscritti a parlare.

RICCARDO DE CORATO. Vorrei sapere a quanto ammonti esattamente il contenzioso con questo settore; desidero pertanto acquisire un dato complessivo sullo stesso contenzioso.

Chiedo inoltre fino a quando siano utilizzabili queste graduatorie, cioè se vi sia un limite temporale oppure se si tenga conto soltanto dell'esigenza di coprire gradualmente eventuali posti vacanti o comunque di far fronte alla mancanza di personale. Vorrei quindi sapere – lo ripeto

– se vi sia un limite temporale in ordine alle graduatorie.

Passando ad un'altra domanda, ricordo che il direttore generale della RAI ha parlato della terza rete a valenza territoriale. Anche ammesso che questa ipotesi sia fatta propria dal Parlamento, vorrei conoscere l'entità del personale che la RAI prevede di utilizzare in questa rete a valenza territoriale che, se non sbaglio, sarebbe la rete federata. Tra l'altro, si è affermato che quest'ultima dovrebbe essere monotelematica, ma non si è mai fatto riferimento a cifre o *budget* relativi all'ipotesi di questa rete; poiché oggi il dottor Iseppi ha affermato qualcosa di interessante, vorrei sapere esattamente quale sia l'ipotesi di utilizzo di personale in ordine alla stessa rete.

GIUSEPPE GIULIETTI. Desidero porre alcune domande che si collegano a quanto rilevato dal senatore De Corato; la prima questione è probabilmente fuori tema, ma mi ha sollecitato lo stesso senatore De Corato.

PRESIDENTE. La questione posta dal senatore De Corato non era fuori tema, in quanto faceva riferimento all'utilizzo del personale in rapporto alla rete federata. Non avrei consentito che si ponesse una domanda fuori tema.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non intendevo far nascere un incidente. Comunque, considerato che vi è un forte commercio clandestino di notizie su diversi temi, se posso dare un suggerimento, mi auguro che la RAI promuova una conferenza di produzione, a partire dalla rete federata; altrimenti, si correrebbe il rischio di assistere ad una fibrillazione permanente. Tale questione non c'entra con il tema in discussione ma intendevo porla in apertura.

Per quanto concerne i precari, ho ascoltato attentamente l'esposizione del direttore generale della RAI e devo dire che si tratta di una questione molto delicata: innanzitutto, il modo in cui si è formato il bacino del precariato all'interno del servizio pubblico costituisce un problema an-

tico. Vorrei quindi sapere sulla base di quali criteri si distinguono i precari: ve ne sono alcuni che sono ormai, per così dire, storici, in quanto si trovano alla RAI da 15-20 anni, rappresentano la spina dorsale di alcune trasmissioni e ricevono retribuzioni molto basse. Non si comprende per quale motivo non siano state sanate le loro posizioni o non si avvii una riflessione per cominciare a definire un bacino del precariato o a distinguere tra le libere scelte di *part time* e la sostituzione surrettizia di pianta organica. Spero di essere stato chiaro.

So bene che è una questione delicata, che il settore ha bisogno di grande flessibilità, che vi è un problema per tutta l'area delle telecomunicazioni, che vi è un vincolo di serietà per il Parlamento, perché è difficile chiedere contemporaneamente la riduzione delle piante organiche e l'avvio di un altro tipo di progetto (parliamo di lavoro e sarebbe errato giocare) ma, detto questo, quello che mi interessa sapere è: non ritenete che una parte del precariato sia ormai diventata una sostituzione di pianta organica? Come distinguete le diverse figure di precari? Il meccanismo delle transazioni non configura, in talune situazioni, una sorta di patto leonino che viene imposto a queste figure professionali, per la sostanziale rinuncia ai loro diritti in una situazione di anomalia? Si sa infatti che, se non si firma, non si ha accesso al lavoro e si crea una situazione molto delicata.

Pongo queste domande per capire, come è nella volontà di gran parte della Commissione (in tal senso ieri si sono espresse tutte le parti politiche, per cui non siamo di fronte ad un oggetto di contrapposizione ideologica), se riteniate che, anche nell'ambito del rinnovo dei contratti di lavoro, o comunque in altre forme, si debba aprire una riflessione specifica all'interno dell'azienda sulla questione del precariato, sulla definizione di un bacino dei precari, sull'individuazione di queste figure professionali, su una proposta che nasca all'interno dell'azienda prima di qualsiasi percorso legislativo (che, fra l'altro, sarebbe delicato in una materia come

questa). L'azienda prevede dunque l'apertura di una riflessione specifica su tali questioni, o ritiene che vi sia un problema non affrontabile, per cui all'interno dei confini dati oggi la vicenda del precariato sia immutabile? Ritengo che, se ci mettiamo tutti nello spirito di affrontare la questione nei modi e nelle forme possibili, nella contrattazione, nella sede parlamentare, nel corso dell'esame del disegno di legge Maccanico, rendendoci conto che il problema esiste e va affrontato con gradualità ed intelligenza, si sarà posto in essere l'atteggiamento migliore: vorrei quindi sapere se vi è una disponibilità in questo senso, della quale ritengo l'intera Commissione di vigilanza terrà conto nel formulare la sua risoluzione, i suoi indirizzi, o quanto riterrà opportuno.

PAOLO ROMANI. Mi aspettavo da parte del dottor Iseppi un esordio un po' più completo: penso che nessuno di noi possa mettere in dubbio che la struttura del servizio televisivo, pubblico o privato che sia, faccia comunque riferimento al campo dello spettacolo, nel senso che vi sono programmi e lavori a termine che non possono consentire all'azienda di tenere in pianta organica quanto le serve (visto che determinate esigenze durano per qualche settimana, per qualche mese, o per una stagione televisiva, cioè da ottobre fino a maggio-giugno). È ovvio quindi che, nella considerazione del problema, dobbiamo tenere conto della specificità del settore.

Fatta questa premessa, l'impressione complessiva è che il problema venga risolto a valle, e non a monte. Vi è infatti il tentativo, da un lato, della contrattazione individuale, che tenda a sanare laddove il problema si pone per particolari condizioni, o situazioni personali, dall'altro lato, di tamponare un problema complessivo che non penso dipenda, dottor Iseppi, solamente dalle prospettive strategiche dell'azienda. Questa ha una sua continuità storica, che fa riferimento alla premessa che facevo, e non penso che oggi si ponga il problema di immaginare quale possa essere il monte complessivo della necessità

di organico, sia in pianta stabile sia sul piano precario, anche se vi è evidentemente l'esigenza di stabilire le necessità obiettive di personale, sia giornalistico sia per la produzione. Certo, la rete federale da costruire, le reti tematiche, la *pay-tv* potranno modificare il sistema complessivo ma, fino al momento in cui il legislatore non si deciderà (speriamo che avvenga presto) a definire una legge di sistema, penso che comunque si possa immaginare uno scenario di produzione che consenta all'azienda di valutare, per esempio: al 31 gennaio, abbiamo 10.800 dipendenti e 2 mila persone a cui fare riferimento, delle quali 800 hanno collaborato nell'ultimo semestre, per cui possiamo fare un piano trasparente per tutti, sia per chi lo subisce dal punto di vista del precariato, sia per chi (come noi) deve capire quali possono essere le strategie.

La mia domanda è la seguente: può la RAI indicarci con ragionevole certezza quali sono le necessità oggettive, scontato il fatto che siamo tutti consapevoli che il precariato (un brutto termine), o il tempo determinato (il TD, come si dice in gergo), sarà comunque un riferimento normativo dal quale non si potrà prescindere? Se il problema è immaginare le strategie complessive del prossimo futuro, ne teniamo conto e sappiamo che la RAI si espanderà, ridurrà, o creerà dei meccanismi di mobilità interna che consentiranno non di continuare a ridurre il personale ma di effettuare spostamenti di personale in pianta organica in base alle nuove tecnologie; io però ritengo che si possa anche, soprattutto sulla base della storia di anni, valutare quali possano essere le necessità oggettive.

Ultima domanda su un aspetto che forse personalmente non ho capito, ma può darsi che il dottor Iseppi ci possa dare una risposta più precisa: come sono fatte le graduatorie? Chi stabilisce chi è più o meno bravo? Se queste graduatorie esistono, perché si creano meccanismi di insoddisfazione rispetto a quelli che vengono assunti e sembrano superare esperienze consolidate addirittura di 15-20 anni? Questo succede o no? Siamo sicuri che vi

sia sempre un meccanismo virtuoso che ci consente di avere un *plafond* complessivo di persone che acquisiscono, come diceva il direttore generale, una propria professionalità vista la lunga fase collaborativa? Avviene però che queste persone non vengano, o non si sentano, collocate all'interno di un meccanismo che deve essere anche meritocratico? Si può essere bravi, oltre che condizionati: effettivamente i patti leonini cui faceva riferimento Giulietti in parte esistono, è ovvio, perché chi ha un contratto a tempo determinato tende a lavorare pure la domenica, anche se non dovrebbe essere consentito, ad essere più disponibile di chi è già in pianta organica; vi è effettivamente un meccanismo di « ricatto » psicologico, ma se questo esiste non è necessariamente un dato negativo perché può rappresentare uno stimolo ad essere migliori e disponibili, a dare un maggior contributo. Tra l'altro, in questa materia, facciamo riferimento a contributi di carattere più creativo che continuativo: il TD riguarda qualcuno che porta qualcosa che all'interno dell'azienda non c'è, per cui offre un contributo di ideazione e di creatività. Pertanto, è possibile immaginare un meccanismo di graduatoria che consenta di determinare un livello in base al quale di possa capire meglio, in termini sia quantitativi sia qualitativi, il problema nel suo complesso?

ROSARIO GIORGIO COSTA. Signor presidente, la sensazione che un commissario ha avuto ieri ascoltando le rappresentanze del precariato è quella di un ente che, suo malgrado, appare come un grande sfruttatore, che esercita una pressione morale e psicologica sul lavoratore che non ha certamente riscontro in alcuna branca della pubblica amministrazione. Se è vero che è un soggetto di diritto privato, è pur vero che, per la funzione pubblica che esercita, l'autorità giudiziaria ne assimila i comportamenti e le responsabilità al settore pubblico. Il bacino del precariato, allora, che evidentemente è fisiologico per un'azienda che abbia l'oggetto sociale della RAI, nei limiti del possibile, deve essere contenuto al massimo.

Se questo bacino si attesta oggi nella misura del 10 per cento rispetto alla pianta organica strutturale dell'ente (tale percentuale si rileva dal rapporto tra i 1.200 precari e i 10.800 assunti), domando: qual è stato l'andamento tendenziale di questo indice negli ultimi dieci anni? Ha subito una lievitazione o una contrazione? Rispetto al comparto del privato è più o meno elevato? Questi dati possono giovare agli organi gestionali per avere un modello di riferimento cui conformare la propria azione, con l'obiettivo di contenere al massimo il bacino del precariato, che provoca lamentele, aspettative, frustrazioni. Questi aspetti negativi sono in parte necessari, perché chi si è occupato di aziende con un'attività analoga a quella della RAI sa che non è possibile operare senza contratti a tempo determinato, ma occorre possibilmente contenerli.

Per quanto attiene alle transazioni, la RAI si comporta in definitiva come qualunque soggetto di diritto privato: tenta di tutelarsi, di evitare l'insorgere di numerose cause di lavoro ed acquisisce, con le modalità e la tecnica proprie del soggetto di diritto privato, la soluzione transattiva. Personalmente però, come commissario, ho l'obbligo di comunicarvi che ieri ho avuto la sensazione che questi lavoratori non siano sufficientemente informati: non conoscendo io altre soluzioni per mettere al riparo l'azienda dal contenzioso (e voi avete l'obbligo di farlo), sono soltanto a pregarvi di fare in modo che vi sia un'ostentata pubblicità dei comportamenti e che, al limite, a parte la tutela dell'organizzazione sindacale, si induca il lavoratore a farsi assistere da un avvocato di parte. Questo per evitare la possibile sensazione che le transazioni vengano estorte: al riguardo, a mio avviso, nonostante la comprensione che si può riservare al personale, va compresa anche l'esigenza dell'azienda di tutelarsi. È però necessario, proprio per la natura pubblica del soggetto aziendale, fare in modo che nessuno possa minimamente avere motivo di dire che ha dovuto firmare una carta che non avrebbe voluto firmare.

GIANCARLO LOMBARDI. Il mio intervento è molto sulla linea di quelli di Giulietti e di Romani. In sostanza, mi sembra di aver capito che vi sono precari che servono alla RAI in maniera sistematica, altri che servono soltanto parzialmente (diciamo al 50 per cento del tempo, per fare riferimento alla percentuale richiamata anche dal direttore generale), altri ancora, immagino, che non vanno bene, cioè per intenderci che rivendicherebbero di entrare in ruolo ma che l'azienda non ha alcuna intenzione di assumere per le loro caratteristiche professionali o per le loro competenze specifiche.

La situazione è a mio avviso molto diversa nei tre casi: per la prima categoria, penso che si dovrebbe trovare una soluzione anche rischiando qualcosa, per la seconda no, per le ragioni espresse dal direttore generale, per la terza il problema va affrontato ma in altri termini, chiarendo che certe persone non servono all'azienda. Mi allineo poi all'intervento di Romani in questo senso; prescindendo dalle importanti osservazioni relative al possibile fabbisogno derivante da eventuali innovazioni legislative, che potrebbero determinare un ampliamento di organico della RAI, e fermandoci quindi ai dati di fatto attuali, esiste probabilmente un programma dell'azienda: il direttore generale ci ha detto che l'azienda ha già fatto significativi risparmi, passando da circa 12 mila dipendenti a 10.800, ancorché non toccando in modo significativo le posizioni dei programmisti registi, che sono quelli su cui si concentra maggiormente la questione. Laddove esista un programma definito dalla RAI, potrebbe darsi che il numero dei dipendenti sia destinato a ridursi e che vi sia (ripeto, nella situazione attuale, a prescindere da nuovi dati) un'ulteriore esigenza di contenere il personale e i costi.

Soltanto da questo quadro, a mio avviso, può uscire una risposta, che dovrà comunque fare i conti con i delicati problemi giuridici che sono stati ricordati da Costa e da altri: rimanendo però alla sostanza, la questione si pone in questi termini. Anche per me, d'altro canto, sarebbe interessante sapere se a fronte delle ipo-

tesi oggi oggetto di discussione in Parlamento, quindi di un possibile intervento legislativo che apra nuove possibilità per la RAI, si possano quantificare le assunzioni; ne potrebbe uscire un quadro per il quale, per esempio, 30 persone devono essere assunte, 300 non verranno mai assunte, altre potrebbero essere assunte se si apriranno determinate prospettive. Mi sembra che un quadro del genere potrebbe essere utile per assumere decisioni sulla questione.

SALVATORE RAGNO. Se non ho capito male, il dottor Iseppi, nella sua relazione, con riferimento al contenzioso esistente tra l'azienda e il mondo del precariato, ha riferito che vi sono circa 90 vertenze giudiziarie in corso e 60 decise, di cui 30 favorevoli all'azienda e, debbo arguire, 30 favorevoli ai lavoratori precari ...

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. In questi tre anni.

SALVATORE RAGNO. Al riguardo, comunque, non ho una curiosità di tipo numerico mentre vorrei sapere quali siano le motivazioni che hanno sorretto, da una parte, le sentenze favorevoli all'azienda e, dall'altra parte, quelle ad essa sfavorevoli. Ritengo peraltro che le rivendicazioni giudiziarie siano duplici: quelle che concernono il diritto a proseguire un rapporto di lavoro e quelle che riguardano diritti progressi. Vorrei una risposta chiara al riguardo, perché mi sembra importante ai fini della politica gestionale dell'azienda con riferimento al rapporto con i lavoratori: si potrebbe infatti verificare un indirizzo giurisprudenziale, ancorché di merito, allo stato, ma domani potenzialmente anche di legittimità, che potrebbe determinare un assetto diverso all'interno dell'azienda (un indirizzo giurisprudenziale forzato dalle sentenze o in adeguamento alla corrente giurisprudenziale che si va affermando).

È chiaro ed è logico che tutto questo in futuro inciderebbe sull'azienda. Di qui, la richiesta di una preventiva valutazione,

che eventualmente potrebbe preludere ad un opportuno adeguamento, per evitare in futuro di incorrere in questo tipo di disfunzioni.

MARCO FOLLINI. In tutta questa storia militano sicuramente in favore dell'azienda diverse considerazioni sulla flessibilità del fattore lavoro; si tratta di un aspetto che governa il dibattito di politica economica e sociale e da cui credo non possa prescindere neppure la nostra riflessione. Ciò impone anche a noi di procedere con una certa cautela. È altrettanto sicuro, tuttavia, che contro l'azienda militano alcune ragioni storiche, che risalgono al passato e che non possono essere addossate, a livello di responsabilità, né al direttore generale né al capo del personale i quali, anzi, pur trovandosi ad ereditare gli effetti di due distorsioni prodottesi nel tempo, ci hanno esposto dati dai quali si evince una consistente riduzione degli organici.

La prima distorsione alla quale mi riferisco ha avuto origine dal fatto che la RAI, diversi anni fa, ha assunto programmisti probabilmente anche al di là delle sue necessità operative, determinando, da questo punto di vista, la predisposizione di una pianta organica sproporzionata rispetto alle esigenze produttive. La seconda distorsione, in parte conseguenziale alla prima, è consistita invece nel chiudere — direi, anzi, sbarrare — i cancelli dell'azienda, affidando ai precari ed ai lavoratori a tempo determinato il compito di fornire non dico un esercito di riserva o una forma di lavoro nero ma sicuramente una compensazione che, come è già stato osservato, fa sì che oggi una parte significativa della programmazione non possa essere realizzata se non contando su determinati e particolari competenze, competenze che si sono andate accumulando nel tempo ma che sono rimaste tutte al di là dei cancelli dell'azienda.

Partendo da queste considerazioni, vorrei rivolgere una domanda, con la consapevolezza che quest'ultima si lega ad un obiettivo che presumo possa essere condiviso con difficoltà dall'azienda e con al-

trettanta difficoltà fatto proprio dalle rappresentanze sindacali dei precari, ma che tuttavia credo possa rappresentare una sorta di quadratura del cerchio rispetto al problema che stiamo esaminando. La domanda è la seguente: è possibile immaginare nel prossimo futuro e, comunque, in tempi ragionevoli, un concorso limitato all'assunzione di una parte di precari, un concorso cioè finalizzato ad assumere programmisti al quale possano partecipare le 2 mila unità di precari cui faceva riferimento il direttore generale? In questo caso si dovrebbe prevedere un punteggio che metta costoro in condizione non di vincere in partenza ma di vedersi almeno riconosciuti il vantaggio ed il merito acquistati in questi anni, lasciando libera l'azienda, sulla base di questo punteggio e delle risultanze del concorso, di assumere una parte di programmisti che dovessero provenire da questo esercito di riserva ed una parte che invece dovrebbe essere invece costituita da persone reclutate dal mercato e sottoposte al vaglio concorsuale. Si tratta, a vostro avviso, di una soluzione che potrebbe essere considerata – non oggi, ma in una prospettiva di tempo medio breve – una via di uscita percorribile dall'azienda, a fronte del contenzioso accumulato in questi anni?

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente, non ho francamente compreso – non so se per mia responsabilità – se esista un progetto in base al quale l'azienda assuma il problema dei lavoratori a tempo determinato, relativamente alle figure professionali dei programmisti-registi e degli assistenti, nel contesto di un piano, di un programma, di un'indicazione di gestione dell'organico in base ai quali l'azienda stessa si propone di risanare una situazione che presenta – checché se ne dica – elementi di iniquità sostanziali, relativamente ai diritti acquisiti dei lavoratori ma anche con riferimento ad una serie di esigenze di programmazione dei lavori e delle funzioni. O forse l'azienda ritiene di poter continuare ad agire sulla base dello *status quo* attuale, ivi compreso il ricorso alle transazioni?

Mi pare di aver colto un'interpretazione – diciamo così – giustificazionista da parte del dottor Iseppi sullo stato dell'arte, cioè sulla situazione venutasi a determinare. È proprio questo il punto che, come Commissione, vogliamo capire, tenendo conto anche delle informazioni che ci sono state fornite ieri nel corso delle audizioni dei rappresentanti sindacali e delle associazioni dei lavoratori precari. La Commissione ha appurato l'esistenza di un dubbio sul fatto che esista un meccanismo corretto, giusto e virtuoso che, attraverso il riconoscimento delle professionalità e delle competenze acquisite negli anni dai lavoratori, e fatte salve tutte le esigenze dell'azienda, possa consentire, da un lato, all'azienda stessa di immettere in organico questi lavoratori – e, quindi, di utilizzare tale risorsa ai fini aziendali – e, dall'altro, ai lavoratori di ottenere il riconoscimento dei diritti acquisiti. Non considererei secondario questo aspetto del problema. Non sono un esperto di diritto amministrativo e civile, ma ho forti dubbi sulla legittimità dell'operazione realizzata attraverso le transazioni, che mi pare sia stata contestata davanti al pretore del lavoro.

Presidente, sarebbe opportuno acquisire elementi di maggiore chiarezza rispetto a questo problema, considerato anche che la prospettiva nella quale la Commissione intendeva porsi era quella di un eventuale intervento legislativo. Il richiamo alle esigenze di organico ed alle politiche che il consiglio di amministrazione della RAI intende adottare per il contenimento degli organici stessi, può essere fatto salvo; ma nel nostro caso si tratta di una situazione specifica, che non può essere soffocata o annacquata nel discorso generale che comprende lo sviluppo delle comunicazioni, la necessità della presenza dell'azienda sul mercato ed altro ancora. Esiste un dato specifico relativo a queste figure professionali ed all'utilizzazione che delle stesse viene fatta oggi in azienda, dalla cui valutazione non possiamo assolutamente esimerci.

ADRIANA POLI BORTONE. Il dottor Iseppi, nella sua relazione, ha fatto riferi-

mento in maniera sistematica a liste di precari, a selezioni professionali, ad utilizzazione di contratti a tempo determinato. Si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte ad un ufficio di collocamento, pur trattandosi di un comparto che presenta invece una sua specificità, essenzialmente riferibile alla professionalità acquisita. Chiedo, allora: esistono davvero delle graduatorie? Vi sono liste, e di che tipo? Come sono state predisposte le graduatorie e che validità hanno nel tempo? In che modo e secondo quali criteri si attinge da queste ultime? Non sarebbe forse opportuno stabilire criteri di utilizzo del personale inserito nelle liste e nelle graduatorie, considerando che si tratta di due ambiti diversi tra loro?

Credo che il termine « lista » sia utilizzato volutamente, nel momento in cui si intende fare riferimento a parametri che possono anche essere di discrezionalità. Allora, vi chiedo: entro quali limiti e da chi è esercitata la discrezionalità? Se uno dei parametri può essere rappresentato dalla maggiore utilizzazione nel tempo, qualora quest'ultima sia in rapporto allo spirito della legge ricordata ed invocata all'inizio della relazione del dottor Iseppi (legge n. 266), credo che gli anni settanta siano stati caratterizzati da un certo tipo di utilizzazione, di presenze e di pluralismo. Tale contesto va quanto meno aggiornato alla luce di quello che oggi viene inteso come lo spirito di un servizio pubblico, in un momento nel quale quest'ultimo si deve adeguare a quadri di riferimento istituzionale, diversi da quelli del 1977.

Vi chiedo, allora, molto semplicemente: siete in grado di fornirci le liste, con nomi, cognomi e professionalità? Siete in grado di fornirci graduatorie? Siete in grado di fornirci i criteri in virtù dei quali sono state compilate le eventuali graduatorie? In particolare, siete in grado di fornirci i criteri in base ai quali avvenga un utilizzo eventualmente graduale del personale (che ormai sembra precario a vita), anche perché c'è il serio dubbio che qualcuno debba rimanere precario per sempre, non si sa in virtù di quali criteri discrezionali?

RINALDO BOSCO. Credo che i colleghi abbiano sviluppato in modo sufficiente i dubbi e le argomentazioni che stanno caratterizzando questo particolare momento di riflessione della Commissione. Comprendo le esigenze di flessibilità dell'azienda, ma mi chiedo allora perché non si sia ricorso e non si ricorra – come in alcuni casi avviene – a collaboratori provenienti da aziende esterne alla RAI. Mi risulta, per esempio, che in RAI ci siano due *troupe* subacquee e che, ciò nonostante, spesso si ricorra agli esterni, mentre invece per tante altre mansioni si fa affidamento sugli attuali precari, i quali soffrono di una condizione di palese ingiustizia. Vorrei sapere quanti siano i precari, quale tipo di professionalità abbiano, quali siano i compiti da essi svolti e in che modo l'azienda intenda affrontare il futuro affinché l'entità del contenzioso possa finalmente ridursi.

PRESIDENTE. Tenterò di riassumere alcune delle questioni rimaste in sospeso nel corso delle audizioni, anche per chiedere ai rappresentanti della RAI di fornire risposte precise su determinati argomenti. Non posso tuttavia prescindere da una premessa fondamentale. Prima che si svolgesse l'audizione del direttore generale avevo la speranza di un chiarimento; oggi ho la certezza di una preoccupazione (non me ne voglia il direttore generale), anche con riferimento alle considerazioni dei colleghi Romani e De Murtas in merito allo sviluppo della RAI ed alla situazione attuale del precariato. Mentre noi ci siamo mossi, a normativa vigente, chiedendo una soluzione al problema del precariato, la RAI, per bocca del direttore generale, ci fa sapere che « la possibilità di continuare la politica del riassorbimento dei precari è legata alla possibilità di sviluppare nuove offerte e servizi, ad un nuovo modello societario (leggi disegno di legge Maccanico), alla ricollocazione diversa delle risorse umane, se ci sarà la terza rete federale, e all'entità delle risorse economiche che ci lascerà la normativa antitrust ». Franca-mente, se il Parlamento deve risolvere il problema di chi ha lavorato senza dispo-

zioni anche per quindici anni ... Se si ritiene che il problema possa essere risolto soltanto se il Parlamento approverà nuove norme che consentano alla RAI di avere qualcos'altro, vorrei capire la logica di questa impostazione. Lo dico senza pregiudizio – mi creda, direttore generale – ma soltanto perché rappresenta per me un elemento di forte preoccupazione. Debbo dedurre, infatti, che, se il Parlamento decidesse di non realizzare le rete federale e di non varare l'antitrust, la RAI continuerebbe nella pratica attuale, senza che il problema si avvii a soluzione finale. Si tratta di una questione sulla quale le chiedo di soffermarsi in fase di replica, magari dando risposte sul contingente, su quello che intanto si può fare, anche alla luce degli interventi svolti dai colleghi.

Vorrei ora affrontare altre questioni. In sede di discussione sugli indirizzi, abbiamo affrontato il problema del precariato e, non a caso, lo abbiamo fatto con riferimento agli indirizzi in tema di pluralismo, anche per le ragioni poc'anzi ricordate dall'onorevole Poli Bortone. Quella del precariato è una questione che riguarda l'azienda, il suo modo di comunicare ed anche il modo di interpretare – visto che parliamo di organici – le ansie di pluralismo di questo paese.

Nel frattempo, direttore, si rincorrono le voci su assunzioni a pioggia all'interno dell'azienda. Su questo punto, anche in considerazione del fatto che sono state preannunciate specifiche interrogazioni parlamentari, vorremmo avere una risposta netta e possibilmente chiara. In particolare, vorremmo sapere se corrisponda al vero l'intenzione di procedere ad una « carrettata » – così è stata definita – di assunzioni e, in caso affermativo, a quali criteri riteniate di dovervi attenere.

In definitiva, sollecitiamo un chiarimento complessivo sull'atteggiamento in tema di organici, al di là dei crudi dati che sono stati esposti, che pure vanno apprezzati per alcuni aspetti.

Un ulteriore chiarimento sarebbe necessario in merito alle considerazioni dell'onorevole Follini ed al tema del lavoro dei precari nell'azienda.

Nel corso delle audizioni di ieri ci è stato riferito – e prego il direttore Iseppi di confermare il dato, anche perché non abbiamo altre possibilità di verifica – che, per i programmi, il 90-95 per cento del personale utilizzato è costituito da precari. Si tratta di un elemento che, alla luce delle considerazioni svolte dall'onorevole Follini, è importante venga chiarito. Se il dato corrispondesse a verità, infatti, vorrebbe dire che gran parte dei programmi RAI, nella loro struttura, è realizzata da precari. Cosa accade se il problema non viene risolto senza introdurre modifiche alla legislazione? Se la percentuale corrisponde al vero, inoltre, mi chiedo cosa facciano – probabilmente si tratta di una domanda un po' ingenua – i lavoratori a tempo indeterminato. In che modo questi ultimi sono impiegati? Cosa fanno?

Un altro aspetto da chiarire – richiamo a tale proposito le considerazioni dell'onorevole Giulietti – riguarda l'individuazione dei precari. Abbiamo appreso genericamente che nell'ultimo quadriennio ne sono stati impiegati 2 mila e nell'ultimo semestre circa 800. È evidente che occorre una maggiore chiarezza sul dato quantitativo e sui criteri in base ai quali i precari sono individuati, con riferimento sia al precariato giornalistico sia a quello, ben più consistente, per effetto di altre logiche sulle quali mi soffermerò in seguito, non giornalistico. In particolare, vorremmo fosse chiarito a quali bacini si fa riferimento. In sostanza, è precario anche colui il quale abbia avuto un solo contratto di lavoro a tempo determinato? Il problema, insomma, è di capire quale sia l'area complessiva del precariato in RAI.

Quanto ai giornalisti, vorrei che il direttore generale ci confermasse se sia stata assorbita definitivamente la lista dei 30 del 1993 e quella successiva dei 54. Se non fosse stata assorbita la lista dei 54 precari giornalisti sottoscritta con l'Usigrai, siete in grado di indicarci – anche alla luce delle considerazioni svolte dai colleghi Poli Bortone e De Corato – una data di conclusione certa di questo processo di riassorbimento, sulla base non di una normativa le-

gislativa, che è ancora di là da venire, ma di un accordo già fatto?

Un'ulteriore questione riguarda tutti quei soggetti non ricompresi nelle liste concordate con l'Usigrai. In base ad alcune notizie acquisite da una serie di interrogazioni parlamentari – penso, in particolare, a quelle sottoscritte dagli onorevoli Bosco e Bertucci – i precari giornalisti dovrebbero essere complessivamente 300. Vorremmo capire in che modo si arrivi ai 54. Sappiamo del criterio relativo alla data di nascita e alle 650 giornate di lavoro maturate, ma vorremmo capire se i soggetti rimasti fuori dalla lista dei 54 dovranno aspettare un altro accordo sindacale oppure se abbiano la possibilità di sperare in un reinserimento a legislazione vigente. Questo glielo chiedo anche alla luce di una lettera che ho ricevuto proprio questa mattina e che riguarda un gruppo di undici giornalisti precari della RAI, che si definiscono precari della RAI, che lamentano una disparità di trattamento rispetto ad altri precari. Si tratta dei lavoratori entrati come programmisti-registi e ai quali l'ordine dei giornalisti, che non è un'istituzione privata, ha dato riconoscimento professionale iscrivendoli d'ufficio all'ordine stesso. Poiché sono iscritti all'ordine da un tempo minore rispetto ai 650 giorni dei 54 della lista, sono rimasti fuori, pur essendo stati giornalisti, in quel periodo. Come si risolve il caso di queste undici persone e come si risolve il problema di tutti gli altri precari cui prima ho fatto riferimento? In sostanza, i giornalisti precari che attendono la soluzione del loro problema, rispetto alla lista dei 54, dovranno attendere altri accordi o l'azienda intende procedere autonomamente a risolvere la questione?

Vi è un'altra questione, che secondo me attiene a criteri di trasparenza: in base a quale norma si è assicurato l'accordo sindacale per il quale è preclusa la possibilità di ingresso in RAI a chi non ha mai lavorato nell'azienda? Ci trasciniamo la questione dei precari da anni. C'è stato chi ha avuto la fortuna di essere assunto dalla RAI e chi ha avuto la fortuna limitata di essere assunto soltanto con contratti a tempo determinato. Questa categoria di

persone è entrata in RAI magari grazie ad una spintarella (si dice, ma può darsi che non sia vero, e che vi sia stata solo professionalità maturata sul campo), e ci sono altre persone che non sono mai entrate alla RAI perché magari non avevano la spintarella (parliamo degli anni del passato) e adesso si vedono preclusa la strada di un ingresso nell'azienda proprio perché non vi sono mai entrate non avendo avuto la spintarella. Qual è la logica normativa di un accordo sindacale in cui si è deciso che non si può entrare alla RAI se non ci si è mai stati nemmeno per un giorno? L'azienda è disponibile a rivederlo?

Un'altra questione riguarda i programmisti-registi e gli assistenti ai programmi. Secondo quanto ci è stato riferito nelle audizioni, si tratta di persone impegnate, per lo più nelle reti, in un vero e proprio lavoro giornalistico. Abbiamo anche visto il caso di 12 persone alle quali è stato riconosciuto lo *status* di giornalista dall'ordine. Per il resto, a tutte le persone che svolgono funzioni giornalistiche, perché redigono testi e sono autori di programmi, la RAI intende regolarizzare la posizione anche dal punto di vista contrattuale senza aspettare l'intervento d'autorità dell'ordine dei giornalisti? Lo chiedo anche per sapere se sia vero che non si bandiscono concorsi per programmisti-registi dal 1975, e se il ricorso al precariato non sia il frutto di questa scelta. Esiste una necessità dell'azienda, ci si rifiuta di bandire concorsi, si è data la speranza a legioni di programmisti-registi di poter entrare un giorno alla RAI grazie ai contratti a tempo determinato, ma la questione cozza con gli accordi sindacali. Vorrei sapere se anche per le reti sia vietato stipulare contratti a tempo determinato con chi non ha mai lavorato in RAI, esattamente come per i giornalisti.

Vi è poi la questione delle transazioni. Il direttore generale (*excusatio non petita* ...) ci ha detto in premessa, mettendolo tra virgolette nella sua relazione, che questa pratica è lungi dall'essere immorale, riferendosi ad espressioni usate non da uno ma da vari colleghi. A vederla così, direttore, la pratica delle transazioni ap-

pare di dubbia moralità, da parte sia di un'azienda pubblica sia di un'azienda privata, perché comunque comporta la rinuncia a un diritto non in cambio di un'assunzione – e su questo già avrei dei dubbi – ma di un contratto a tempo determinato, di un rapporto di lavoro sempre aleatorio. Allora, vorremo capire se abbia ragione chi parla – e Costa lo ha ricordato poco fa – della sensazione di estorsione: o firmi questo contratto, o con noi non lavori più. Come si fa a parlare di garanzia sindacale al lavoratore? Se uno non firma, non lavora: è vero o no? Questo è un dato importante anche per capire quanta giustizia e quanta trasparenza vi siano all'interno dell'azienda.

Sempre nella lettera che ho citato – l'ho fatto perché si tratta di persone che hanno chiesto in ritardo di essere ascoltate – è scritto testualmente, a proposito delle transazioni: « Sempre più spesso, per poter continuare a lavorare per l'azienda, ci viene chiesto di firmare delle transazioni che mettono una pietra sopra al nostro passato aziendale. L'episodio più preoccupante: ci viene chiesto di firmare una transazione anche per ritirare la nostra liquidazione di fine contratto, per ottenere cioè dei soldi che ci spettano di diritto. Davanti a questa spada di Damocle, molti non firmano, congelando così in azienda i loro soldi a tempo indeterminato ». Non so come definire questa pratica, però leggendola così indubbiamente non sembra una cosa carina. Poi capiremo dalla risposta del direttore come stanno le cose.

Sempre in tema di transazioni, vorrei capire quanti nuovi contratti sono stati stipulati dopo la firma delle transazioni, quanti lavoratori hanno rifiutato di firmarle, quali sono gli effetti pratici delle transazioni in caso di ricorso alla magistratura – quindi non solo di quelle che danno esito favorevole alla RAI –, e quali sono, anche in riferimento a quanto ha chiesto il senatore Ragno, gli effetti pratici delle sentenze che danno ragione ai precari. Lei sa, direttore, che molto spesso da parte sindacale viene denunciata – anche se per altra questione, cioè quella dei di-

rettori e dei vicedirettori collocati a riposo – la situazione per cui la RAI non fa lavorare anche chi abbia avuto ragione in sede giudiziaria. Per quanto riguarda questi lavoratori, la RAI è in condizione di dare immediata esecuzione alla sentenza del pretore?

Infine, abbiamo appreso, nel corso dell'audizione con i contrattisti (chiedo all'azienda se non sia possibile andare incontro a questa esigenza), che non è stata loro riconosciuta dalla RAI – non so se le norme in materia lo prevedano, ma si tratterebbe di un gesto di buona volontà – la dignità di interlocutori sindacali sui loro problemi. Le associazioni dei contrattisti non hanno mai potuto sedersi, dicono, ad un tavolo di interlocuzione con l'azienda, e magari hanno dovuto farsi rappresentare dai sindacati ufficialmente noti. Vorrei capire se l'azienda intenda aprire un tavolo di trattativa diretta con le associazioni che rappresentano i precari.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Non so se rispondere complessivamente o alle singole domande.

PRESIDENTE. Come vuole.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. È che non riesco a mettere ... Allora ...

PRESIDENTE. Non ci stimoli le battute che poi definisce simpatiche non pensandolo!

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. No, non sono adatto ...

PRESIDENTE. L'importante è rispondere, direttore.

GIUSEPPE GIULIETTI. Il presidente è docile?

PRESIDENTE. Sì, comunque in sala stampa non la sentono, Giulietti (*Commenti del deputato Giulietti*).

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. È sempre stato docile con me.

PRESIDENTE. Io sono molto docile con il direttore della RAI. Non avviene mai il contrario, per fortuna della RAI.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ci siamo anche noi oltre alla RAI, i parlamentari.

PRESIDENTE. Molte differenze, il direttore ...

GIUSEPPE GIULIETTI. Dovremmo allargare all'intero settore il tema del precariato. Può essere un'interessante ispezione quella di allargarlo. Farò una proposta ...

PRESIDENTE. Scusi, direttore, l'onorevole Giulietti propone un'inchiesta sul precariato in tutto il settore.

GIUSEPPE GIULIETTI. Sono per una sanatoria generale del settore!

PRESIDENTE. Se l'onorevole Giulietti estenderà i poteri della Commissione di vigilanza sul precariato di tutto il settore, troverà il mio consenso!

GIUSEPPE GIULIETTI. Sono pienamente d'accordo.

PRESIDENTE. Ogni volta lei dice questa cosa. Sono d'accordo con lei! Però lei non presenterà mai un emendamento in tal senso perché magari nel suo partito non glielo faranno fare.

GIUSEPPE GIULIETTI. Caro Storace, per quanto riguarda il mio partito non sono fatti che la riguardano. Si preoccupi del suo, che mi pare non la segua su una serie di esibizioni ultime che fa in questa Commissione!

PRESIDENTE. Bene, il teatrino è finito; a lei la parola, direttore.

GIUSEPPE GIULIETTI. Così non si può continuare: ciascuno si preoccupi dei suoi affari.

PRESIDENTE. E be', ogni volta questa cosa, caro Giulietti ...

GIUSEPPE GIULIETTI. Ma ogni volta lei pensa di trasformare ... Non è il *Mau-*

rizio Costanzo show, è una sede parlamentare.

PRESIDENTE. E allora, che cosa ...? (*Commenti del deputato Giulietti*). Intervenga sull'ordine dei lavori, vorrei capire che ha detto.

GIUSEPPE GIULIETTI. Teniamo delle audizioni che sembrano oramai – come dire? – delle interviste personalizzate. Non credo che questo sia il modo di procedere.

PRESIDENTE. Mi può contestare qualche domanda che ho fatto, Giulietti?

GIUSEPPE GIULIETTI. No, contesto proprio i toni con cui si conduce la Commissione. Questa è una mia valutazione. Siccome lei fa spesso battute, comprenda che le battute ritornano.

PRESIDENTE. Prego, direttore.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Comincio dalle domande del senatore De Corato. La prima riguarda i contenziosi. Ho citato i dati che risultano da due, diciamo, categorie di appartenenza, cioè le conciliazioni e i contenziosi giudiziari. I dati relativi ai contenziosi risalgono agli ultimi tre anni; quelli riguardanti le conciliazioni all'ultimo anno. Per quanto riguarda, invece, il limite temporale, non so cosa si intenda con questa espressione. Se mi si spiega bene cosa vuol dire, cerco una risposta.

PRESIDENTE. Forse è sulla certezza di date per l'assorbimento dei precari. Io su questo mi sono ...

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Non ho capito bene cosa significasse, cioè se « limite temporale » significa che noi prendiamo degli impegni per l'integrazione ...

PRESIDENTE. Nella sostanza, questo è il senso.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Allora questo rientra in una ri-

sposta più generale sul modo in cui ci stiamo comportando.

Per quanto riguarda la terza domanda, relativa alla rete territoriale e a quanto personale può assumere, quando sarà definito il modello di rete territoriale si potrà fare un ragionamento di questa natura. Faccio solo due esempi. Il modello francese di rete territoriale ha 3.200 dipendenti e si basa su una rete nazionale centralizzata con delle finestre regionali del tipo della terza rete italiana; il modello tedesco, invece, non è paragonabile da nessun punto di vista a questo, perché le reti regionali sono di fatto reti nazionali, e occupa 24 mila persone. Quindi, il livello di occupazione di queste reti è in rapporto al modello che si sceglie.

L'onorevole Giulietti ha parlato innanzitutto della conferenza di produzione. Credo che non ci siano problemi a fare una conferenza di questo tipo, nel senso che probabilmente si tratta di un'iniziativa adottata anche negli anni passati, e che è legata alle prospettive del servizio pubblico, tema entro cui può rientrare in sostanza anche quello relativo ai precari.

Venendo al discorso dei precari, posso anticipare alcuni aspetti più generali. Per quanto riguarda i precari, non facciamo riferimento solo a un potenziale futuro per poter assumere delle persone. Innanzitutto si tende a integrare questi precari nella struttura aziendale a tempo indeterminato sulla base delle necessità che di volta in volta in qualche modo si manifestano. L'anno scorso, quindi ... in questi tre anni sono state assunte 300 persone. Diciamo che dal 1° gennaio 1996 al 31 gennaio 1997 – cioè il periodo per cui ho citato la diminuzione di organico – sono state fatte 300 assunzioni, tutte di precari. Quindi, la prima risposta alla domanda su come ci comportiamo rispetto ai precari è che già allo stato attuale si pensa ai precari: laddove, o per normale mobilità o per i classici *turn-over* aziendali, sorgono possibilità, la prima risposta è quella di trasformare un contratto a tempo determinato in un contratto a tempo indeterminato. Ma qui viene il punto della questione.

PRESIDENTE. Su questo vorrei chiarire un aspetto. Lei ci ha fornito un dato da cui risulta una diminuzione di organico di circa 500 persone, se non sbaglio.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Esatto.

PRESIDENTE. Se calcoliamo i 300 precari, i dipendenti in questione diventano 800 o 200 ?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Ottocento. Mi riferisco al saldo; non è che 500 siano stati sostituiti.

Che discorso si può fare? Non affrontare il problema dicendo che lo affronteremo quando vi sarà una prospettiva futura, bensì tenere conto che una prospettiva futura è certamente importante, ma che è necessario rispondere immediatamente alle esigenze attuali. Allora, il problema è quello di definire i criteri. Non ci sono (e anticipo le risposte all'onorevole Poli Bortone) liste di precari per quanto riguarda i giornalisti e i programmisti-registi; non ci sono bacini precostituiti ai quali attingere, nel senso che queste sono professionalità di tipo intellettuale (mi riferisco in questo caso ai programmisti-registi) alle quali si fa riferimento in rapporto alla tipologia dei programmi e sulla base di una decisione dei direttori di rete o delle aree tematiche che hanno bisogno di effettuare certi tipi di lavori. Non esistono liste di questo tipo.

A maggior ragione, se si vuole risolvere questo problema, è necessario che si stabiliscano i criteri con i quali stabilire il passaggio da una situazione di tipo determinato ad una di tipo indeterminato. Pensiamo di decidere questi criteri assieme alle organizzazioni sindacali, che sono i soggetti con i quali, anche a livello interno, stiamo pensando ai criteri di integrazione dei compiti e delle mansioni e ai criteri di mobilità interna, in modo tale che questo soggetto, con il quale si hanno relazioni industriali, diventi importante anche nella definizione dei criteri con cui attingere al mercato esterno per quanto riguarda la trasposizione dei contratti a tempo deter-